

LA PARTE DI URBANO

di Gianni Casubaldo©

Non si stava accorgendo Urbano di scivolare giù, perché era uno scivolamento lento, in alcuni tratti interrotto dall'inerzia di quel muro di vita, ma poi riprendeva la sua discesa silenziosa.

Anche Urbano era silenzioso e scivolava a testa bassa e gli occhi persi nel vuoto.

Cosa accade quando non ti accorgi dove stai andando e per di più credendoti fermo nello spazio e nel tempo? Urbano lo ignora, oppure non gli interessa saperlo, presenza tra altre cose e persone.

Vogliamo parlare di un ordine da seguire in fila come i tasti di un pianoforte? L'ordine è puro, chiaro e richiama il rispetto di chi lo incontra, anche se troppo fermo da sentire come un'emozione pulsante, una storia con i suoi momenti e i suoi imprevisti che non ti aspetti.

Intanto Urbano è arrivato quasi al fondo del grande muro, il maglione azzurro dietro le spalle sta prendendo il colore bianco della polvere... le sue mani tengono le ginocchia piegate e stanno cambiando anche loro colore, la circolazione del sangue forse scarseggia nella loro immobilità granitica.

La discesa continua lentamente, è surreale come i pensieri di ciascuno di noi lasciati, ripresi e mescolati dai movimenti del fare, ma Urbano scende, perché almeno una volta nella vita capita a tutti di stare dentro una direzione e dormirci sopra fino a che non si va più giù.

Quando si risveglia Urbano è arrivato, si stacca le mani incrociate e subito cadono a terra, le palpebre iniziano a sbattere, cercando immagini nitide che non arrivano, c'è una luce velata e calata dall'alto, da molto in alto. Fasci di luce che lasciano zone d'ombra e di buio. Ora Urbano sembra muovere le labbra ma in realtà ha perso il controllo, tremano, le parole gli escono biascicate e si riesce a capire a malapena: “Dove? Perché?” E poi il silenzio di un corpo magrissimo che sembra tentare di alzarsi per la prima volta, come se fosse un cavallino appena partorito dalla cavalla che cerca goffamente di stare in piedi. La posizione eretta è raggiunta con le gambe un po' divaricate e questi occhi che sembrano voler fuggire dalle orbite. A Urbano man mano che si gira intorno cercando di vedere nella luce e nell'ombra risuona dentro una parola: “Ordine”. Una parola che sembra essere una pallina un po' grande che scende verso la gola e poi con il respiro la rifà tornare su.

Ok! Urbano ha capito e questo lo fa star male da cani!

Si deve muovere da una parte per ritornare a essere parte e non si sa se in un sogno finito male o in un luogo in cui incastrare costruzioni per altre storie.